

# L'ORIGINALITÀ DELLA PREGHIERA CRISTIANA NELLA DOMANDA RELIGIOSA DELL'UOMO CONTEMPORANEO. QUALE INCONTRO E DIALOGO CON DIO?

## 1. L'UOMO CONTEMPORANEO

Non conosco l'uomo contemporaneo. Conosco numerosi volti di uomini e di donne con i loro bisogni, le loro perplessità, i loro dubbi, le loro gioie, le difficoltà, i loro pensieri, i loro desideri. Nessuno conosce l'uomo contemporaneo in astratto. Conosciamo le luci e le ombre di questo nostro tempo, le bellezze e le negatività di questo nostro mondo. Anzi, le contraddizioni della contemporaneità sono proprio dentro di noi.

Conosco il pensiero di diversi filosofi, di politici, di gerarchie ecclesiastiche, di religiose e religiosi e di tanti che hanno smesso di credere, o sono in *stand-by* per un ripensamento, o si proclamano agnostici o addirittura atei. Altri poi sono anticlericali, o persone che non si creano il problema se esiste Dio oppure no, se ha un senso pregare oppure è meglio il contrario.

Benedetto XVI, nella *Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace*, ha detto: «Accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Persone del genere non affermano semplicemente: "Non esiste alcun Dio"».

Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono, sono interiormente in cammino verso di Lui. Sono "pellegrini della verità, pellegrini della pace".

Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca, che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa. Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri.

Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio.

Così la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Intervento di Benedetto XVI alla Giornata di preghiera ad Assisi, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2011/october/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20111027\\_assisi\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/october/documents/hf_ben-xvi_spe_20111027_assisi_it.html).

I sondaggi e le ricerche continuano a dirlo: c'è un profondo senso di religiosità.<sup>2</sup> C'è una gran voglia di pregare, c'è sincerità nel sentire una relazione altra con un Altro a volte non sempre ben definito e che non porta i tratti del Dio di Gesù Cristo: il Padre mio e Padre vostro. Un Padre forte e potente con un cuore e una compassione materna.

Eppure, quando il filosofo si concede la possibilità di guardare una bella notte stellata sa dire e argomentare: «Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me [...]».<sup>3</sup>

Ogni interesse della mia ragione si concentra nelle tre domande seguenti: 1. che cosa posso sapere? 2. Che cosa devo fare? 3. Che cosa ho diritto di sperare?. E, in ultima analisi 4. Cos'è l'uomo?».<sup>4</sup>

Non sono forse un'eco del salmista: “*Se guardo il tuo cielo la luna e le stelle che cos'è l'uomo perché ti preoccupi di lui? Eppure l'hai fatto poco meno di un Dio, di gloria e di onore lo hai coronato...*” (Sal 8). Stessa domanda, diversa risposta.

Il filosofo si lascia attrarre ma non afferrare da un'altra possibilità, l'orante sa che il suo solo riferimento è Dio, il cui nome è grande su tutta la terra e la cui esperienza è ben conosciuta e fatta propria.

In questo contesto, la preghiera è *dare un senso*, un *orientamento alla propria vita* e alla propria storia con le sue esperienze.

Così se da un lato sono diversi coloro che a partire da Nietzsche criticano la preghiera e la ritengono inutile o, addirittura dannosa<sup>5</sup>, altri pur non credendo, in un momento speciale o particolare della vita si rivolgono, a Qualcosa o Qualcuno.

In questo senso la rabbia espressa da una bestemmia può diventare la migliore delle preghiere, o l'inizio di una nuova relazione con Dio! E' il paradosso e nello stesso tempo il modo dell'uomo di sapere fortemente dentro di sé, che apparteniamo ad un altro e che è bene ricongiungersi in unità.

La storia di tutti i popoli di ogni civiltà e cultura in latitudine e in longitudine, seppure con sensibilità diverse e con non poche varianti, ha dimostrato *che sempre e dappertutto, c'è un desiderio di conoscere Dio e di adorare la sua maestà*, una necessità per stabilire una cooperazione fruttuosa, tra azione divina e azione umana.

L'uomo religioso, non emerge dai monti antichi, attraversa tutta la storia dell'umanità e degli uomini fino ad oggi, fino a noi.

La tecnica, l'azione, il fare, non hanno eliminato la voglia di pregare.

La storia ha visto sorgere svariate forme di religiosità e di preghiera. L'uomo delle caverne e l'uomo digitale<sup>6</sup> che noi siamo, cerca nell'esperienza religiosa la via per superare la finitezza e per assicurare la sua precaria avventura terrena.

---

<sup>2</sup> G. Giordan (ed.), *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, Franco Angeli, Milano 2006.

<sup>3</sup> I. Kant, *Critica della Ragion pratica*. Conclusione, Laterza, Bari 2001, 376.

<sup>4</sup> I. Kant, *Critica della Ragion pura*. Dottrina trascendentale del metodo, Laterza, Bari 2005, 112.

<sup>5</sup> F. Camera, “*Leding allen gebets*”. *Poesia e preghiera in Paul Celan*, in G. Moretto, *Preghiera e filosofia*, Morcelliana, Brescia 1991, 379-433. Qui 382-383.

<sup>6</sup> E Pace-G. Giordan, *La religione come comunicazione nell'era digitale*, in «Humanitas» 5-6 (2010), 761-781.

La preghiera è un *atteggiamento interiore*, prima che una serie di pratiche e formule, un modo di essere di fronte a Dio prima che il compiere atti di culto o il pronunciare parole. La preghiera ha il suo centro e affonda le sue radici *nel più profondo della persona*; perciò *non è facilmente decifrabile* e, per lo stesso motivo, può essere soggetta a fraintendimenti e a mistificazioni.

La nostra epoca, così computerizzata e globalizzata più che *areligiosa* potrebbe definirsi *diversamente religiosa*.

In questo senso tutte le esperienze possono diventare preghiera.<sup>7</sup>

I Principi e Norme della Liturgia delle Ore (PNLO) ci offrono l'orientamento autentico della preghiera cristiana senza perdere ogni forma di religiosità e di esperienza di preghiera. Vi si legge: "Poiché l'uomo viene interamente da Dio, deve riconoscere e professare questa sovranità del suo Creatore. E quanto gli uomini di sentimenti religiosi, vissuti in ogni tempo, hanno effettivamente fatto con la preghiera. La preghiera diretta a Dio però deve essere connessa con Cristo, Signore di tutti gli uomini, unico Mediatore, e il solo per il quale abbiamo accesso a Dio. Cristo, infatti, unisce a se tutta l'umanità, in modo tale da stabilire un rapporto intimo tra la sua preghiera e la preghiera di tutto il genere umano.

In Cristo, appunto, ed in lui solo, la religione umana consegue il suo valore salvifico e il suo fine."(PNLO 6).

E' in quel compimento che possiamo scoprire alcune caratteristiche della preghiera cristiana nella sua originalità.

## 2. L'ORIGINALE PREGHIERA CRISTIANA

La preghiera cristiana si presenta a noi anzitutto come inscritta nel nostro corpo essa è grido, *grido dal profondo*. Può essere un grido di rabbia o di dolore, di gioia o di euforia. Ma è *un grido che si rivolge a un Tu*.

E' il grido con cui ogni uomo nasce. Senza questo grido primordiale i nostri polmoni non riceverebbero l'aria per attivarsi e cominciare a respirare, a vivere. Il grido delle origini ci ha salvato dalla morte e ci ha dato vita, è una prima resurrezione...

Anche Gesù nella sua vita terrena pregò con forti grida e lacrime, attesta l'autore della Lettera agli Ebrei e fu esaudito per la sua "pietà", per il suo saper stare alla presenza di Dio, di fronte a un Tu (cfr Eb 5, 7). Quella pietà è il pieno abbandono.

Il compimento delle grida avviene sulla croce: un grido di abbandono e di angoscia: "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*" (Mt 27, 46; Mc 15, 34); un grido di fiducia: "*Padre nelle tue mani affido il mio spirito*" (Lc 23, 46); un forte grido che raccoglie tutti gli altri prima di dare lo spirito (Mt 27, 50; Gv 19, 30).

Gesù, nella sua vita ha gridato anche *l'esultanza*, in quel meraviglioso inno di gioia che gli evangelisti ci riportano (Mt 11, 25-27; Lc 10, 21-22): l'espressione con cui Gesù inizia la sua preghiera, contiene il suo *riconoscere fino in fondo*, pienamente, l'agire di Dio Padre, e, insieme, il suo *essere in totale, consapevole e gioioso accordo* con questo modo di agire, con il progetto del Padre.

---

<sup>7</sup> A. Spadaro, *Etica "hacker" e visione cristiana*, in «La Civiltà Cattolica» 3858 (2011), 536-549.

Questo ci porta al secondo aspetto originale della preghiera cristiana: *una preghiera filiale*.

La pretesa di tutto il vangelo è che lui è il Figlio di Dio.

Se volessimo trovare un modo per sintetizzare il vangelo potremmo dire che l'annuncio gioioso è questo: *Dio è mio Padre e mi ama immensamente. Dio è Padre vostro e vi ama immensamente. Amatevi gli uni gli altri come il Padre ed io vi amiamo.*

Gesù nella sua preghiera sa di rivolgersi a un Tu vero autentico: al Padre che lo ama e lo ha mandato in mezzo a noi.

Tutte le preghiere di Gesù si rivolgono a Lui, chiamandolo *Abbà, Padre*.

Nell'insegnarci a pregare Gesù *ci fa entrare nella sua preghiera filiale*, ci fa entrare nel suo segreto. Con lui, per lui e in lui, siamo capaci di entrare in una relazione che è pienamente nuova e comprendiamo di essere in grado di *entrare nella volontà del Padre*, che altro non è che amore.

San Paolo, nella lettere ai Galati e ai Romani, ricorda che è lo Spirito ricevuto il giorno del nostro battesimo, che *grida "forte" dentro di noi*, che raccoglie i gemiti inesprimibili, addirittura dentro di noi si fa eco delle doglie del parto dell'intero cosmo (Gal 4, 6; Rom 8).

E' il grido dentro di noi non è altro che *un grido di filiazione*. Lo Spirito grida: *Abbà Padre!* Incessantemente: veramente sono figlio di Dio, amato, benedetto e ascoltato.

Finché vivo in questa certezza gusto la gioia e la felicità. Quando soffoco questo grido ed altre voci si fanno più forti in me, allora qualcosa si rompe. E' l'allontanamento, il peccato, l'aridità della preghiera e la rabbia, verso Dio e verso gli altri.

Un terzo elemento originale, sta nel fatto che la nostra preghiera – grido e filiazione – è modellata *sull'esempio, sull'insegnamento, e sull'invito-comando di Gesù a pregare*.

E' lui la *preghiera fatta carne*. I suoi gesti, le sue parole, i miracoli e le parabole, nel pieno compimento della volontà del Padre sono l'offerta viva di un corpo, di una vita, di una storia, che diventa, vita in pienezza per tutti.

A suo modo la preghiera è *sacramento* (non mancherebbe nemmeno l'istituzione o il comando: "Pregate incessantemente"). Da Cristo impariamo ad essere *anche noi offerta viva al Padre*: tutta la nostra vita, tutta la vita di ogni cristiano diventa allora preghiera gradita al padre e a vantaggio dei fratelli.

Per perseguire questa meta - dovesse volerci l'arco della nostra esistenza – Gesù ci ha comandato e/o consigliato di pregare sempre, incessantemente senza mai stancarsi (Lc 18, 1).<sup>8</sup>

E' il cammino qualificante che ha fatto la chiesa proponendoci la liturgia delle ore per santificare il tempo e le attività quotidiane e per invocare ed intercedere per i nostri fratelli.

Di tutte le attività di Cristo, quella che ora egli svolge a nostro vantaggio è quella di intercessore presso il Padre. Anche da risorto, il Cristo vivente non ha smesso di essere *l'Orante per noi e con noi*, anzi egli stesso ci viene incontro perché ha conosciuto e sperimentato il grido dell'umanità (Cfr. Eb 4, 15-16).

La nostra preghiera diventa efficace solo perché fatta nel Figlio, con la certezza che il Padre ci esaudirà.

---

<sup>8</sup> Cfr PNLO 5.

Gli atteggiamenti e i sentimenti del Figlio, di Gesù, sono divenuti gli atteggiamenti e i sentimenti del cristiano, la sua offerta, la nostra offerta, il mistero pasquale di morte e resurrezione, il perenne memoriale che dona salvezza e santificazione.

### 3. INCONTRO

Il grido che tutti ci portiamo dentro, si dona e si espone attraverso il gesto, *trasformazione del fatto percettivo in fatto motorio, in azione, in fare.*

Nasce così un rapporto tra grido e gesto, tra parola e gesto. La parola, poi, emerge dal grido e costruisce il linguaggio; la parola chiarisce e limita il gesto, si direbbe che coniuga il grido e materializza il pensiero.

Il *gesto* è *polivalente*: gesti della preghiera (vari e diversi pur volendo significare sempre l'adorazione di Dio), gesti nell'amore, gesti nella danza, nella mimica, gesti della comunicazione o del suo contrario.

Di Gesù, i vangeli ci raccontano anche i suoi *gesti di orazione*.

Sappiamo che alza gli occhi al cielo (Mt 14, 19; Gv 11, 41); che va in luoghi separati e deserti, in solitudine, per un momento di sereno dialogo con il Padre (Lc 5, 16; Mt 14, 23; Mc 14, 34) che ama pregare in ginocchio esprimendo tutta la volontà di essere nelle cose del Padre (Lc 22, 41) eppure tutto disponibile all'amore del prossimo, fino a chiamarlo "amico" e dare per lui la sua propria vita.

Nella preghiera cristiana, anche i gesti sono importanti almeno a tre livelli.

Il primo è quello della *preghiera personale della relazione profonda con il Tu di Dio*. E' Gesù stesso che ci ha raccomandato questa preghiera: entrando nella propria stanza a tu per tu con il Signore, con la serena sicurezza che "*il Padre che vede nel segreto ti ricompenserà*" (Mt 6, 6). E' la preghiera custodita dalla preghiera di Gesù stesso che permette di assaporare l'amore, la comunione e la gioia (Gv 17).

Il secondo livello è dato dalla *preghiera liturgica*. Essa si fonda sulle stesse parole di Gesù: "*se due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*" (Mt 18, 20) e sul comando di lui: "*fate questo in memoria di me*" (Lc 23, 19; 1 Cor 11, 24).

I gesti e le parole di Gesù, nella liturgia, in forza della parola di Gesù e nella forza del grande grido dello Spirito, diventano gesti veri per noi, che glorificano Dio e santificano tutto l'uomo. I segni, con tutto ciò che significano, ci aiutano a pregare.

Tutta la realtà dell'uomo, e tutti gli uomini nell'economia sacramentale *vengono trasformati* e celebrazione dopo celebrazione, si avvicina sempre di più il tempo della piena comunione con il Signore, quando lo incontreremo faccia a faccia, nella festa senza fine. Qui tocchiamo il vertice più grande di tutta l'esperienza di Dio che i cristiani possono fare: *ascoltare e mangiare*.

La fonte e il culmine di ogni preghiera trova nel pasto e nella parola la modalità più concreta: *siamo ammessi alla piena relazione con il Signore*.

L'apice di tutta l'esperienza cristiana, il vertice dell'esperienza spirituale è *mangiare Dio e lasciarsi trasformare da Lui*. E' bene ricordare che mangiando/bevendo il corpo/sangue del Signore noi *mangiamo il Figlio* che si è identificato in quel corpo e in quel sangue; *mangiamo lo Spirito* che unico è capace di trasformare/trasfigurare (transustanziazione), il pane e il vino nei sacramenti di Cristo e nella sua presenza reale, per fare di noi un cuor solo e un'anima sola; *mangiamo il Padre* poiché solo "*il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di dio è colui che discende dal cielo e dà*

*la vita al mondo. Come il Padre ha mandato me e io vivo per il padre, così colui che mangia di me, vivrà per me*” (Gv 6, 32-33.57).

Mangiare è entrare nella volontà del Padre, è impegno ad essere spezzati, a vantaggio di tutti.

La preghiera personale (non individuale, poiché il cristiano vive sempre all'interno di una comunità, la chiesa) trova il suo compimento in quella liturgica: ora insieme ai fratelli posso offrire la mia vita, perché sia un gesto d'amore per gli altri.

Ma anche la preghiera liturgica, ritorna al grido primordiale della preghiera fatta nel segreto perché giorno dopo giorno quel pane e quella parola mi aiutino a divenire figlio, ad entrare in sintonia con le cose del Padre.

In questo senso i due livelli ci riportano al centro della preghiera: *essere disponibili a diventare*.

Il terzo livello della preghiera è una sorta di verifica. Si tratta di mettere in pratica e di qualificare tutte le relazioni.

La vera preghiera cristiana *arriva alla vita e dà valore e senso al quotidiano*. L'incontro con il Signore diventa *incontro con gli altri*, tutti gli altri, credenti oppure no.

Ancora una volta con quel grido dentro di noi è la forza dei gesti a parlare: anche un solo bicchiere d'acqua (meglio se fresca, ci dicono i vangeli), diventa un segno dell'amore.

Il nostro lavoro (quale esso sia) diventa ministero (non è forse vero che la parola “mestiere” viene proprio da lì?), e il ministero si trasforma in servizio, sulle strade del mondo, anche per lo sconosciuto (cfr. la parabola del samaritano).

Si tratta di *vivere una coerenza*, perché ciò che preghiamo, ascoltiamo, celebriamo diventi testimonianza, vita vera di uomini e donne che sanno e gridano che Dio è nostro padre e ci ama immensamente. Con questa fede si possono superare molte barriere, conflitti, tentazioni e contrarietà della vita.

I tre livelli della preghiera, ci dicono in fondo, che l'unico scopo della preghiera è *saper amare meglio ed essere amati meglio*, è *rispondere al comandamento dell'amore*.

Forse, è proprio per questo, che Gesù ha posto una sola condizione alla preghiera: perdonare come siamo perdonati, sentirci amati ed amare.

La preghiera, quel grido dentro di noi, diventa incontro con Dio e con il prossimo, nella via tracciata da Gesù, condividendone lo stesso Spirito.

#### **4. DIALOGO**

La preghiera, abbiamo detto, è un incontro con il Signore, è apertura ed elevazione del cuore a Dio, ma è soprattutto dialogo interiore, interpersonale, e comunitario.

Quel Dio che fa i primi passi nel giardino alla ricerca dell'uomo, nascosto e pauroso, è il Dio che ci ha amati per primi e che si rivela ad ogni uomo e si intrattiene con lui come un amico fa con un altro amico.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) afferma: “Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta.

A mano a mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore. Si svela lungo tutta la storia della salvezza” (CCC. 2567).

*Appello reciproco*, dialogo continuo, senza forzare ma *personalizzato*, ciascuno con la sua storia. Il *Codice di Diritto Canonico* sancisce un principio fondamentale che è diritto di ogni battezzato. Il canone 214 recita testualmente: «I fedeli hanno il diritto di rendere culto a Dio secondo le disposizioni del proprio rito approvato dai legittimi Pastori della Chiesa e di *seguire un proprio metodo di vita spirituale*, che sia però conforme alla dottrina della Chiesa».

Il proprio metodo, raccoglie *l'identità unica del nostro rapporto con Dio e del nostro stare in questo mondo*.

Ora la preghiera si apre, fino a diventare cosmica, come dicevano gli antichi padri: tutto subisce in Cristo Gesù, una trasformazione nuova, a partire dal mistero pasquale che ha reso nuove tutte le cose.

Come in tutte le relazioni, anche la preghiera può diventare faticosa, a tratti difficile. Ma quel grido dentro di noi, continuerà sempre. Il dono dello Spirito, ha con sé un dono speciale quello della “*pietà*”, appunto della preghiera, dell'animo religioso nella sua profondità, una predisposizione all'abbandono e alla fiducia. E' un legame forte che in Cristo, non si può più sciogliere.

In questo dialogo, si fa presente *l'invocazione e l'intercessione*, anche per gli altri o per gli eventi tragici o gioiosi della vita. Qui raccogliamo anche coloro che a diverso titolo non pregano più, o si sono chiusi, per ragioni diverse, all'ascolto del grido profondo che pure con gemiti inesprimibili dice: *Abbà! Papà! Padre*.

Allora la preghiera si allarga, fino a raggiungere tutto il mondo. Allora si è più disposti ad accogliere la volontà del Padre, esattamente come Gesù, il Cristo vivente.

Come tutti i dialoghi c'è bisogno di Parola, di parole e di silenzi, allora si è *pronti a divenire ciò che il Signore ci dona*.

## 5. DA UN INIZIO A UN NUOVO INIZIO

Ciò che vince il mondo è la nostra fede (1 Gv 5, 4). Questa parola rivelata, ci aiuta a scoprire la preghiera come un aspetto della fede.

Nella preghiera l'uomo considera se stesso nella sua situazione, di fronte a Dio, a partire da Dio e in ordine a Dio.

La splendida icona della Trinità di Rublev, con la sua prospettiva inversa, lascia libero un posto alla mensa che si apre agli occhi dello spettatore. E' un invito a partecipare al Divino Consiglio, alla fonte della comunione e della comunicazione.

Come cristiani, sappiamo che ogni uomo, senza esclusione, è chiamato a questa mensa e dovremmo adoperarci per raccontare a tutti questa notizia meravigliosa.

La difficoltà della preghiera che abbia un senso anche per gli altri e soprattutto per coloro che non credono, sta a volte nella nostra poca coerenza: ma noi preghiamo ancora?

Anche noi siamo contemporanei, attanagliati da mille difficoltà e attivi in ogni campo fino a diventare ansiosi... Senza quell'incontro, senza

quel dialogo sarà sempre più difficile ascoltare il grido che è dentro di noi.

Solo il Signore, infatti, senza il quale non possiamo far nulla, da noi pregato, può dare efficacia e sviluppo alle nostre opere, così che ogni giorno veniamo edificati per diventare tempio di Dio, per mezzo dello Spirito, fino alla misura che conviene alla

piena maturità di Cristo e nello stesso tempo irrobustiamo le nostre forze per evangelizzare il Cristo a coloro che sono fuori.

Piazzolla Rosario omd

## NOTA BIBLIOGRAFICA

### DOCUMENTI

Principi e Norme per la Liturgia delle Ore (1970)

Su alcuni aspetti della Meditazione Cristiana (1989)

Catechismo della Chiesa Cattolica (1997)

Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age" (2003)

Lettera ai cercatori di Dio (2009)

Le catechesi di Benedetto XVI sulla preghiera, alle Udienze del Mercoledì, a partire dal 4 Maggio 2011 ed ancora in corso.

### STUDI

AGRESTI G. , *L'originale preghiera cristiana*, Piemme, Casale Monferrato 1986.

BIANCHI E., *Perché pregare, come pregare*. Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

CASTELLANO J., *Incontro al Signore. Pedagogia della preghiera*, Edizioni OCD, Roma 2002.

DIANA M., *Ciclo di vita ed esperienza religiosa. Aspetti psicologici e psicodinamici*, EDB, Bologna, 2004.

GIORDAN G., *Dio a portata di mouse. Credere e far credere nell'era digitale*, in «Credere Oggi» 183 (2011), 18-28.

GIUSTINIANI P. – MATARAZZO C., *Giocare davanti a Dio. L'universo liturgico tra storia, culto e simbolo*, Campania notizie, Napoli 2006.

GRILLO A., *Problematiche attuali della preghiera nei ritmi del tempo*, in AA. VV., *Liturgia delle ore. Tempo e Rito*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 1994, 45-88.

LOUF A., *Lo Spirito prega in noi*, Edizioni Qiqiaion, Magnano 1995.

LOUF A., *Sotto la guida dello Spirito*, Edizioni Qiqiaion, Magnano 1990.

MORETTO G. (a cura di), *Preghiera e filosofia*, Morcelliana, Brescia 1991.

POTTERI (de la) I., *La preghiera di Gesù*, Edizioni ADP, 1992.

ROSSINI C., - SCIADINI P. (Edd.), *Enciclopedia della Preghiera*, Libreria Editrice Vaticana, 2007.